

LIBRI

Abraham B. Yehoshua

IL TUNNEL

Einaudi, 334 pp., 20 euro

Zvi Luria è un vecchio ingegnere edile in pensione, al quale viene diagnosticata un'incipiente forma di demenza senile, con conseguente progressiva perdita della memoria. L'invalidità parziale, le crescenti difficoltà, gli episodi sempre più imbarazzanti e increpabili spaventano il protagonista, forse al di là dell'impedimento reale. La benevola sollecitudine della moglie Dina - nella quale non è difficile riconoscere lo struggente amore dell'autore per la consorte, scomparsa nel 2016 - e di altri familiari, generano in Luria un senso di smarrimento e di angoscia.

Per reagire alla malattia invece di farsene paralizzare, il veterano di tante strade e opere pubbliche accetta di affiancarsi a un giovane collega, al quale dispenserà gratuitamente la sua consulenza, per la costruzione di una nuova strada militare segreta. Dapprima egli suggerisce sbrigativamente di spianare un'intera collina, come tante altre volte in passato; poi è costretto a ricredersi, di fronte a una presenza imprevista. Anzi progetta un tunnel, impegnativo e costoso, allo scopo di preservare una famiglia e riparare a un torto.

"Shibolet ci ha iscritto a due scuole diverse, per evitare che parlassimo arabo fra noi. - E perché non voleva che parlaste arabo? - Perché? - La ragazza si altera, si imporpora in viso. - Perché? Per il motivo che Maimoni non ci ha permesso di raccontarle, signore. Noi non abbiamo documenti di identità. Né in questo stato, né in un altro, né in un terzo, né in un altro ancora".

Intorno a questa grande metafora ruota l'intero romanzo, un susseguirsi di spostamenti, incontri ed episodi in cui ogni personaggio rappresenta qualcuno e ogni luogo simboleggia qualcosa. I dialoghi, anche i più banali e discorsivi, sono carichi di un significato recondito;

fatti all'apparenza casuali, si rivelano decisivi. Ne sortisce uno spaccato vivo della società israeliana, con le sue eccellenze tecnologiche e il suo sacro egotismo, le tante diversità etniche e culturali e le brusche contraddizioni.

Luria dimentica in particolare i nomi, più che i cognomi. Scopre che Assael significa "Dio lo ha fatto", mentre la bella Hanadi dice al vecchio ingegnere che il suo, è il nome di un fiore, la viola; ma in realtà gli ha mentito: significa "spada". I tunnel sono fatti anche per proteggere la fauna selvatica, "per stabilire un confine netto fra umani e natura"; la mezzaluna illumina e sorveglia dall'alto le notti di Israele; Dina, primario di pediatria, si ammala gravemente per un batterio trasmesso da un piccolo paziente palestinese. Per non dimenticare il codice dell'antifurto dell'auto, Luria si fa tatuare i numeri sul braccio, perché "chi vive secondo un codice sbagliato, è un uomo imperfetto".

Rimasto vedovo a ottant'anni, Yehoshua dedica all'amatissima moglie Ika la sua ultima fatica, un romanzo tenero e intenso, ricco di dialoghi e di psicologia, di metafore e simbolismi nascosti in ogni riga - come sempre nelle opere del grande scrittore israeliano. Non mancano i riferimenti al conflitto in corso e alle speranze di pace. Il personaggio di Shibolet, tutt'altro che secondario, sembra ispirato precisamente alla figura di Ben Gurion, sulla cui tomba Zvi Luria passa varie volte, o forse addirittura a quella di Mosè: "E' un sovrintendente severo, un uomo duro", tale da indurre una vera e propria "paura metafisica". Né poteva mancare una stoccata a Netaniahu: "E la mia demenza? - Giocherà a suo favore, darà più valore alla sua proposta. Come nel caso del nostro capo del governo, più rincoglionisce più la sua autorità aumenta". (Alessandro Litta Modignani)

